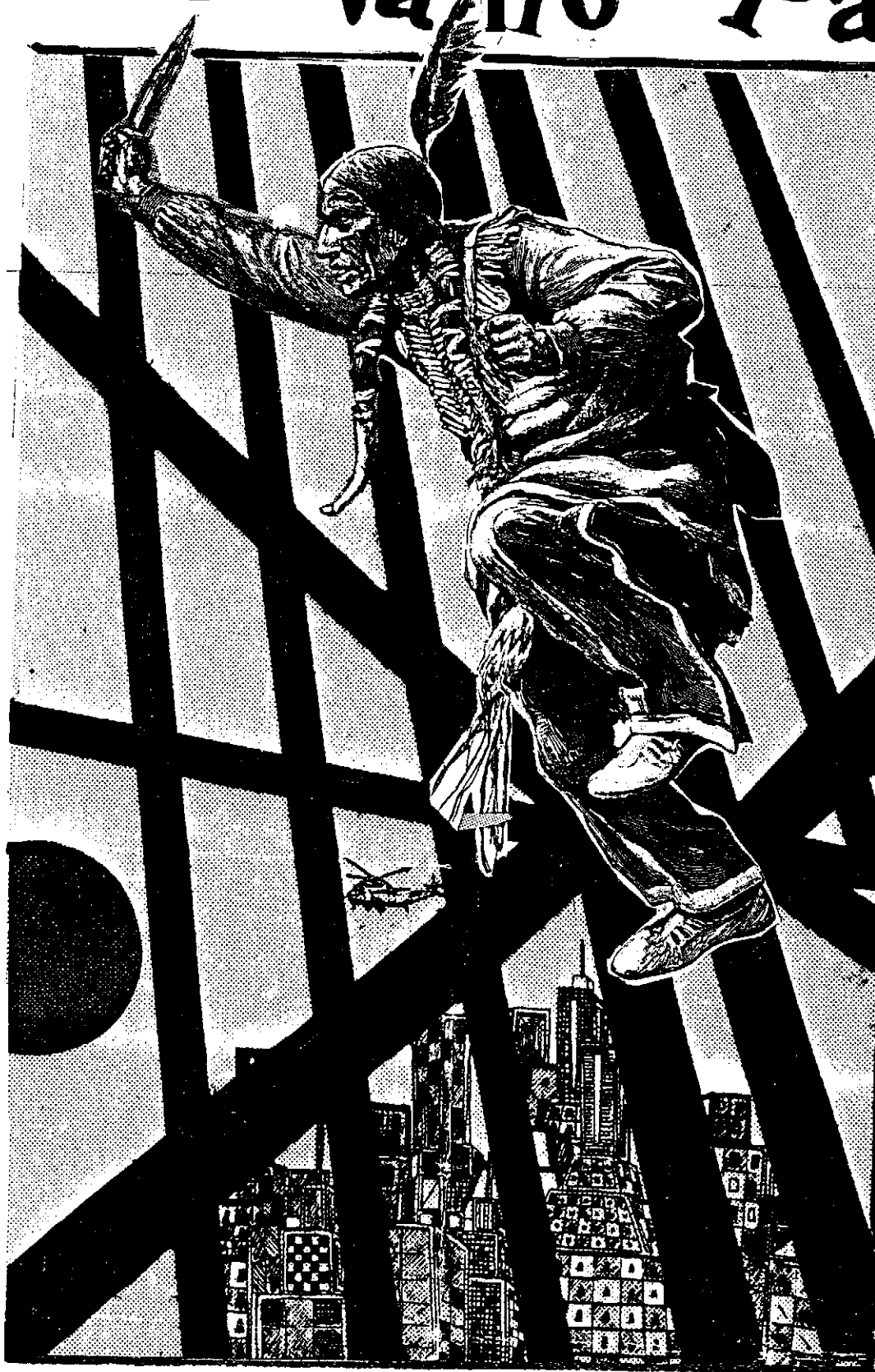


Cavallo Pazzo



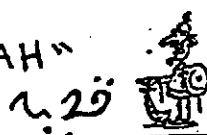
SOMMARIO

- 21 Nucleare e dintorni: l'avventura continua
- 3 La circoscrizione Ra l'indiana
- 6 Oltre la lotta per l'ambiente: la Caparella
- 8 Associazione culturale "Casbah"
- 10 Un fantasma si aggira sui posti di lavoro: il contratto
- 12 Aboliamo la TV e la scuola dell'obbligo
- 14 La storia di Bolo Bolo



PERIODICO DEI LAVORATORI DELLA PROVINCIA
DI ROMA

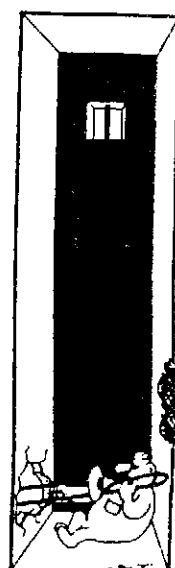
E DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "CASBAH"



NOVEMBRE 1986

N° 4

CICL. IN PROP. - VIA APPIA NUOVA, 357 - ROMA



NO NUKE!!

E' RIUSCITA LA GIORNATA DEI BLOCCHI ALLE CENTRALI NUCLEARI

DEL 10 OTTOBRE '86

Il fatto che l'ENEL (su pressione sindacale) abbia chiuso gli impianti per evitare che tra i lavoratori ed gli antinuclearisti si sviluppasse un confronto, che invece si era avuto durante il blocco alla centrale di Montalto del 6 Agosto scorso, dimostra quanto sia il timore che essi hanno di perdere il controllo della situazione. Abbiamo visto come le forze politiche che tanto velocemente hanno abbracciato la causa antinucleare (PSI-PCI) siano oggi in fase di riflessione e di ricerca di un accordo con il fronte nuclearista.

A questo punto è indispensabile dare una maggiore continuità e creare nuove iniziative (mobilitazione antinucleare - manifestazione contro Enel e Enea - blocchi prolungati delle centrali - occupazioni dei cantieri confronto, anche duro, con Enti Locali che non si schierano) per arrivare alla conferenza nazionale dell'Energia, che si svolgerà nei primi di Dicembre, in un clima di sensibilizzazione generale che "pesi" sui giochi che le forze politiche pensano di poter fare sulla nostra testa.

Il nucleare, sia civile che militare, è l'apice del modello di sviluppo in cui viviamo, battersi contro il nucleare non vuol dire solo chiudere le centrali esistenti in Italia ma lottare anche contro la politica dei mega-impianti nucleari con capitali internazionali; vogliamo un'energia decentrata ed in sintonia con il territorio, che sia il primo passo verso un diverso modello di sviluppo.

Lottare contro il nucleare militare è l'altra faccia del problema.

Sappiamo quanto sia scottante, dal punto di vista strategico, questo problema; tutti vogliono la pace, ma nessuno è disposto a parlare di disarmo unilaterale, di uscire dalle alleanze e di sciogliere i blocchi. Le trattative per il disarmo a livello internazionale sono destinate al fallimento; quando poi raramente si raggiungono degli accordi, durano pochissimo. La responsabilità del fallimento del recente vertice tra USA-URSS è da accreditare agli USA, che vede nel progetto dello scudo stellare non solo un vantaggio militare ma anche un'occasione per rilanciare la propria economia, possibilità a cui non vuole rinunciare. Da parte sua l'URSS, per questioni economiche interne, ha scelto di ridimensionare le spese militari ed è quindi disponibile a drastiche riduzioni di missili... ma di fronte allo scudo stellare si riarmerebbe per non rimanere indifeso.

Se da un lato è poco dire criminale la politica perseguita dagli USA che non contento di aver trasformato la terra in una grande bomba, ora vuole militarizzare anche lo spazio, politica perfettamente organica con la logica capitalistica, dall'altro lato è poco comprensibile la logica dell'URSS che continuando ad inseguire gli USA sul terreno militare tende ad assimilarsi sempre più, in campo economico e politico, al "suo nemico".



L'equilibrio del terrore provoca non solo l'angoscia che un qualche incidente possa provocare la fine di ogni specie vivente, ma anche una situazione bloccata del destino dei popoli del mondo (le famose zone d'influenza).

Il mondo capitalistico capeggiato dagli U.S.A. non recederà da questa situazione, per esso molto vantaggiosa, dato che gli permette di sfruttare/controlare gran parte del mondo. L'U.R.S.S. da parte sua, portando avanti il concetto che l'importante è la difesa della propria rivoluzione ha condotto alla politica dei blocchi allo stravolgersi per inseguire l'equilibrio del terrore.

I comunisti di tutto il mondo vivono in una situazione di impotenza, da un lato la lotta di classe che vanno sviluppando trova il muro dei blocchi (sfugge di mano qualche situazione periferica ricondotta poi all'ovile dei blocchi) che castra l'aspirazione di tanti popoli.

Ma se l'U.R.S.S. improvvisamente insieme ai movimenti di tutti (nei loro paesi) iniziasse a praticare il disarmo unilaterale totale, riconvertendo tutta la propria politica operando così una grande rivoluzione culturale cosa succederebbe?

Qualcuno dirà, "il capitalismo spazzerà via i movimenti e invaderà i territori nemici".

Qualche utopista, invece, può pensare, che larghi settori di massa, approfondendo un discorso di disarmo unilaterale e antimilitarista, acquisiscano un livello di coscienza tale da difendere metro per metro questa convinzione, rimettendo in movimento una situazione che a livello internazionale è cristallizzata.

Nel frattempo da parte nostra porteremo avanti la battaglia per il disarmo unilaterale e l'antimilitarismo.

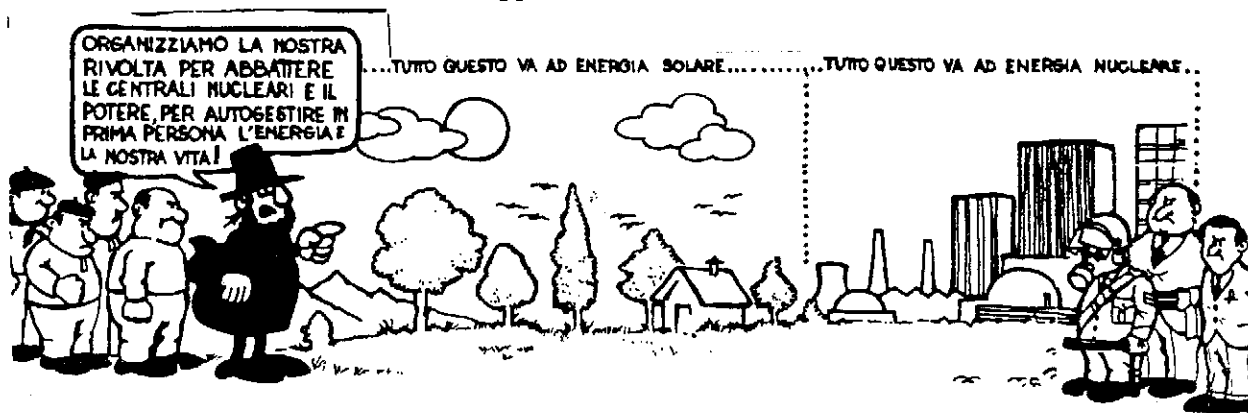
Usciamo dalla paralisi. La manifestazione del 25 ottobre è stata una sfilata priva di senso, in cui ambiguità e confusione erano i fattori dominanti. Si "confonde pace e pacificazione sociale, si parla di disarmo ma si propone l'immobilismo...".

Essere per la pace vuol dire lottare contro il nucleare civile e militare, andando ad organizzare i blocchi fuori delle centrali nucleari, delle basi N.A.T.O., delle fabbriche di armi.

8 e 15 novembre a Caorso, il 27 novembre al P.E.C. del Brasimonte, il 9 dicembre a Montalto di Castro, sono previsti i blocchi fuori dalle centrali nucleari.

Questo vuol dire essere conseguenti fino ad arrivare in primavera per costruire una grande giornata in cui si dovranno bloccare le centrali nucleari - le basi nato - le fabbriche di armi più significative.

- chiudiamo tutte le basi militari e tutte le centrali nucleari;
- battiamoci contro il progetto di scudo spaziale - per l'uscita dell'Italia dalla N.A.T.O. - per lo scioglimento di tutti i blocchi;
- lottiamo per il disarmo unilaterale - per lo scioglimento di ogni esercito;
- per uno sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili "inserite" sul territorio per promuovere un nuovo modello di sviluppo.



LA IX CIRCOSCRIZIONE FA L' INDIANA.....

La città di Roma, come d'altronde tutte le metropoli sta diventando sempre più invivibile

Gli spazi verdi si riducono sempre di più per fare posto a palazzi e strade, il livello d'inquinamento atmosferico ed acustico ha oltrepassato da ormai molto tempo i livelli di guardia.

Il dramma della disoccupazione, della mancanza di case e la quasi totale mancanza di spazi di aggregazione completano il quadro della situazione in cui siamo costretti a vivere. Tutto ciò provoca nevrosi, emarginazione, eroina :...

La IX Circoscrizione da parte sua si distingue per una densità di abitanti spaventosa che la rendono un vero e proprio alveare; per una superficie stradale ed un traffico veicolare incredibile; per la quasi totale mancanza di verde (dato che il Parco della Caffarella sta ancora a zero), infine per la totale mancanza di spazi di aggregazione sociale autogestiti dalla gente del quartiere. In merito a questo ultimo punto è emblematico quanto è avvenuto durante l'ultima seduta del Consiglio Circoscrizionale: sentendo la necessità di aprire con la gente e le varie forze sociali presenti nel territorio un dibattito sulla questione del nucleare civile e nucleare, come Comitato di Quartiere, vista la cronica carenza di strutture idonee ad ospitare simili momenti assembleari, avevamo pensato di inoltrare al Presidente della IX Circ. la richiesta di utilizzare la sala circoscrizionale; pubblicamente inoltrata la richiesta durante l'ultima seduta del Consiglio Circ. CI SIAMO VISTI OPPORRE UN IMMEDIATO RIFIUTO da parte della maggioranza della Giunta la quale adduceva come scusa un pretestuoso accordo informale tra i vari capogruppo.

E' assurdo: siamo al feudalesimo! Codesti signori non possono arrogarsi il diritto di gestire "la cosa pubblica" come cose proprie. La sala circ., come d'altronde ogni struttura pubblica, è ~~xx~~ stata costruita con i soldi dei cittadini: è inammissibile che

~~"burocrati della politica" neghino a questi il diritto di usarla.~~

Tutto ciò è un ennesimo esempio dello scollamento esistente tra l'attuale sistema politico da una parte e la complicata realtà sociale dall'altra; della totale incapacità di questi meschini ruminatori di potere, di saper cogliere i reali interessi della gente. Basta con questa politica, non è più possibile andare avanti in questo modo, la nostra vita è diventata un giocattolo nelle mani di astuti politicanti. Noi vogliamo toglierla da queste mani e di renderla degna di essere vissuta. Vogliamo vivere e non sopravvivere. Come Comitato di Quartiere intendiamo aprire una vera e propria vertenza con la circoscrizione e il comune sui seguenti punti:

1 - chiediamo che le strutture pubbliche già esistenti siano veramente tali e non feudi lottizzati tra i vari partiti.

Riteniamo inoltre necessario creare nuovi spazi di aggregazione sociale dove la gente ed i giovani del quartiere possano liberamente autogestire il proprio tempo libero esprimendo forme di cultura e di socializzazione dal basso fuori da ogni schema culturale e sociale precostituito, controllato e mediato dall'attuale sistema di potere.

A questo proposito circoscrizione e Comune dovrebbero muoversi sotto due prospettive; da un lato rendere utilizzabili nelle ore pomeridiane le strutture scolastiche di ogni ordine e grado, da l'altro procedere in un progressivo esproprio degli edifici abbandonati.

2) vogliamo che Comune e Circoscrizione si impegnino con i fatti non con le parole al drammatico problema della casa intervenendo con il blocco degli sfratti e la requisizione delle case sfitte.

3) chiediamo fatti concreti per la costituzione del Parco della Caffarella e più in generale per la costituzione del Parco dell'Appia Antica.

4) chiediamo che si effettui al più presto l'esproprio del deposito della Stefer di via Appia Nuova ed il conseguente trasferimento in tale sede del mercato dell'Alberone.

Inoltre, contrari ad una logica di sventramento del territorio, chiediamo che si receda dal progetto di demolizione di una ala di suddetto deposito per allargare la strada di via Cesare Baronio.



VIA VIGNA LAIS n. 5 - MULINO FARINA IN PARTE
FUNZIONANTE

OLTRE LA LOTTA PER L'AMBIENTE: LA CAFFARELLA

La Valle della Caffarella si estende tra due vie di fondamentale importanza, in età romana, la Via Latina e la Via Appia Antica.

Per secoli grazie all'abbondanza di acqua (è ricca di sorgenti ed è attraversata da un modesto corso d'acqua: l'Almone) e alla fertilità dei suoi terreni vulcanici rappresentò un luogo importante di coltivazione, qui si estesero fondi famosi come quello di Erode Attico.

In questo angolo di "campagna romana" sorsero monumenti romani, torri medievali, casali rinascimentali, anche il sottosuolo porta traccia dell'attività umana, nella zona infatti si estendono numerose catacombe.

La Caffarella dovrebbe far parte dell'ormai famoso "parco dell'Appia Antica" che partendo dai Fori Romani si dovrebbe estendere verso i Colli Albani seguendo il percorso della via Appia Antica.

E' evidente l'importanza di un simile parco: servirebbe come "polmone verde" di Roma, sarebbe meta turistica di eccezionale importanza sia da un punto di vista storico-archeologico sia naturalistico, nonchè potrebbe essere una fonte di lavoro per molti.

Ebbene per ora non è niente di ciò, anzi tutto il comprensorio dell'Appia Antica, Caffarella in testa è assediato dalla speculazione edilizia.

Ma procediamo con ordine ad esporre la travagliata storia di questo parco che non si vuole far nascere.

Nel 1931 il Piano Littorio di Roma dichiarò l'area inedificabile, nell'immediato dopoguerra, per aggirare il vincolo, si permise la costruzione, all'altezza del IV Miglio, di un ospizio (oggi scuola privata) per bambini minorati: la "Pia Casa di Santa Rosa" (monache e preti a Roma sono sempre stati la punta di diamante della speculazione edilizia). Aperta questa breccia, negli anni '50 cominciò la costruzione di ville sull'Appia Antica, appartenenti ad attori, politici, miliardari vari.

Inoltre nel 1953 fu autorizzata la costruzione di un intero quartiere, per funzionari ministeriali e deputati, proprio fuori Porta S. Sebastiano.

Mancò poco che nella zona delle Catacombe di S. Callisto si costruisse uno stadio, un omaggio del C.O.N.I. e dell'Azione Cattolica al Papa Pio XII (guarda un pò!); l'opposizione di alcuni uomini di cultura fece fortunatamente naufragare il progetto.

La storia continua su questo tono fino al 1975 anno in cui il P.C.I. comincia a governare in Campidoglio.

Il suo operato nei confronti della Caffarella è molto tiepido, tenta di espropriare 100 ettari di terreno, ma essendo la pratica non sufficientemente chiara (tra l'altro mancava un piano vero e proprio di parco) il Consiglio di Stato dà ragione ai vecchi proprietari, i marchesi Gerini.

Altra perla del P.C.I. è quella di affidare ad alcuni architetti, tramite la Provincia di Roma, uno studio per un progetto sulla valle della Caffarella, spendendo decine di milioni.

Questo progetto, che c'è tuttora, prevede lo stravolgimento completo della valle della Caffarella con la costruzione di piscine, osservatori, obelischi, insomma la distruzione di quest'area di agro romano miracolosamente sopravvissuta, che s'incunea tra i quartieri meridionali di Roma fin quasi ad arrivare al centro storico.

Attualmente la situazione della Caffarella è disastrosa, anche se può essere recuperata mediante un energico e tempestivo intervento.

La valle oltre ad essere assediata dal cemento è soffocata in alcuni tratti da cumuli di immondizia e sempre più orti abusivi sorgono dall'oggi al domani.

Ciò nonostante vi sono ancora angoli della valle di eccezionale bellezza e di grande interesse naturalistico che vanno salvati a tutti i costi.

Se da una parte delle istituzioni si è assistito ad un'ignobile farsa, si sono mossi, fortunatamente, gli abitanti della IX Circoscrizione, un gruppo dei quali ha formato ver-

so la fine del 1984 il Comitato per il Parco della Caffarella. Comitato che, a parer mio, ha fatto egregie cose per sensibilizzare i cittadini del quartiere con visite guidate alla Caffarella, iniziative nelle scuole, mostre. Intanto, è notizia di pochi giorni fa, il consiglio comunale ha approvato nel bilancio la spesa di 3 miliardi per l'esproprio della Caffarella.

Questa è proprio una farsa, primo perchè questi 3 miliardi debbono avere autorizzazione ad essere spesi prima del 31 Dicembre (cosa di cui si dubita molto), secondo perchè sono insufficienti per l'esproprio dell'intera valle della Caffarella.

Come si può vedere non c'è una forte volontà politica che possa risolvere la questione: vi sono partiti più o meno apertamente contrari all'esproprio ed altri (esempio lampante il P.C.I.) interessati a ciò in maniera molto demagogica.

Eppure la battaglia per ottenere il parco della Caffarella è importante: può rappresentare, come già ricordato, una fonte di lavoro per decine di disoccupati, un polmone verde, un'area per lo studio dell'agro romano e dell'interconnessione che l'uomo ha avuto con questo ambiente durante i secoli.

Una battaglia che il Comitato di Quartiere Alberone, sia pure con ritardo rispetto ad altri, vuol cominciare a combattere con la coscienza di battersi non solo per la conservazione integrale dell'ambiente, ma anche contro quella linea politica che vuole il cemento al posto dei prati, l'energia nucleare al posto di energie più "naturali", il robot al posto dell'uomo, lo sfruttamento e la disuguaglianza al posto di un armonico sviluppo per tutti.

Certo tutto ciò è utopico, ma noi pensiamo che bisogna battersi per ottenere una migliore qualità della vita, la nostra qualità della vita, non l'immagine distorta e falsa proposta da questa società "televisiva"; per arrivare a questo occorre battersi nelle piccole/grandi cose che fanno parte del nostro quotidiano, e se questa è utopia... bè, allora, evviva l'Utopia.



ASSOCIAZIONE CULTURALE CASBAH

Da sempre la cultura è uno dei pilastri di una società: determina le regole sociali, i comportamenti di massa adeguati al momento storico e soprattutto alle spinte economiche+produttive che si vogliono imprimere ad una società: la cultura non è solo sapere ma capacità di determinare percorsi collettivi, solidarietà, voglia di andare avanti, sognare utopie.

Nella società dell'informatica e dell'informazione in cui viviamo c'è il tentativo di azzerare i valori reali delle cose: la merce ed il consumo sono il dio di questo modello di sviluppo.

Ci si insegna fin da piccoli ad essere dei consumatori e non dei produttori ci si insegna ad obbedire; la famiglia, la scuola, la chiesa, il militare, i media, la musica...funzionano per espletare questi compiti.

Noi tutti ci sentiamo spezzettati-sminuzzati da questa società in cui sognare delle utopie è sinonimo di follia, di pazzia che porta all'emarginazione alla solitudine se non al carcere/manicomio/eroina ma che può portare a valori come solidarietà/uguaglianza.

Il sapere, la cultura sono mercificati effimeri, si passa dallo stadio alla discoteca al corteo della pace al bar al film rambo con estrema velocità senza che questi lascino traccia e voglia di domandarsi il perché.

E'possibile riattivare un dibattito orizzontale che riesca a risvegliare in noi la fiducia che collettivamente si possono fare dei passi in avanti riuscendo a determinare dei cambiamenti all'interno di questa società che siano delle introiezioni di un modello di sviluppo diverso? Noi crediamo di sì.

Non vogliamo essere realisti vogliamo l'impossibile.

Fare teatro/musica/cinema liberando la fantasia che è dentro di noi andando a rompere il rapporto spettatore/protagonista facendo sì che lo "spettacolo" coinvolga sia sotto il profilo della riflessione che della partecipazione.

10/100/1000 associazioni culturali che producano cultura/pensiero che abbiano la capacità di recuperare e amplificare quei valori di quella magma sociale che si chiama lotta di classe.

L'aver messo in piedi questa associazione ha significato concretamente andare alla costruzione di laboratori autogestiti di teatro/video/fotografia/musica e editoria che dall'acquisizione della conoscenza passeranno alla sperimentazione avendo altresì la capacità di collocarsi con tutti coloro che stanno muovendosi nell'ambito cittadino/nazionale sulla stessa strada.

Il discorso non si esaurisce di certo qui. Pensiamo quindi che nel prossimo numero di CavalloPazzo riprenderemo l' argomento integrandolo con spiegazioni più pratiche.

Comunque per chi vorrà intraprendere con noi quest' avventura, per chi vorrà partecipare in prima persona alla costituzione di laboratori teatrali-musicali-video/fotografici-ed editoriale, l'appuntamento è il martedì e il giovedì dalle 18,30 in poi.



COMUNICAZIONE
INFORMAZIONE
LIBERAZIONE

PRESSO I LOCALI DEL C.d.Q. ALBERONE VIA APPIANOVA 357
ASSOCIAZIONE CULTURALE FERMATA METRO
CASBAH *Amo* FURIO CAMILLO



UN FANTASMA SI AGGIRA SUI POSTI DI LAVORO: IL CONTRATTO

In tutta Italia da alcuni mesi si sono aperte le trattative contrattuali, mai come oggi, queste sono per i lavoratori un corpo estraneo. La sensazione che prevale è rabbia mista ad impotenza che porta ad un disinteresse, ad un agire individuale, visto che i contratti non portano benefici sostanziali nè sotto il punto di vista economico nè tantomeno ad una valorizzazione della propria vita (sia nell'ambiente del posto di lavoro che sul territorio). I contratti non sono più il momento di sintesi del dibattito/riflessione che avviene sui posti di lavoro e più in generale nella società; non sono più il momento di lotta in cui la parte viva di questa società faceva fare alla stessa un salto in avanti. La ristrutturazione capitalistica non viene messa in discussione, non si discute più dello sviluppo, tutta la sinistra istituzionali ed i sindacati sono solo capaci di inseguire i tempi che lo sviluppo industrialista dà alla società. La classe degli sfruttati è "paralizzata" per la nullità dei partiti e dei sindacati che la debbono rappresentare che per l'onniscienza della ristrutturazione capitalistica. La domanda principe cui si deve dare una risposta è: Questo modello di sviluppo ci sta bene o no? Se ci sta bene è però opportunistico pensare che le centrali atomiche i missili con le testate nucleari possono da un giorno all'altro distruggere ogni forma di vita che l'inquinamento atmosferico, derivato dalle industrie, dal traffico automobilistico faccia venire il cancro oppure che il modello consumistico ci fa divenire sempre più degli automi, degli esseri che non sono più capaci di ridere. Non è possibile conciliare questo modello di sviluppo con l'uomo. Noi vogliamo uno sviluppo diverso dove le aberrazioni che abbiamo citato non esistono, dove sviluppo economico/uomo/ambiente abbiano la capacità di compenetrarsi. La sinistra istituzionale e i sindacati hanno deciso di stare nel modello industriale imperante pagandone tutte le conseguenze. PARALISI!

Tornando ai contratti, cosa vuol dire fare un contratto quando già il governo ha deciso il tetto degli aumenti ed i sindacati lo hanno accettato? E' chiaro che è una presa in giro. Come è possibile dire che si fanno gli interessi dei lavoratori, quando da un lato si tende a smantellare gli istituti di difesa dei lavoratori (vedi statuto dei lavoratori) e quando si porta avanti la filosofia del pagare tutto (trasporti/medicine/pensioni sempre più lunghe....) ed il più a lungo possibile? Come si può pensare ai lavoratori come forza quando si insinua il germe della competitività "MORS TUA VITA MEA" invece di quello della solidarietà? Penso che sia ormai lampante la malafede di questi signori!!

Per noi il contratto che stanno discutendo è privo di valore (anche se poi lo dovremo subire). E' invece indispensabile aprire un dibattito tra i lavoratori per ribaltare questa logica, questo modo di pensare/agire. Si tratta, lo sappiamo bene, di rilanciare discorsi/pratiche che vanno in senso diametralmente opposto a questo modello di vita.

RIDUZIONE GENERALIZZATA DELL'ORARIO DI LAVORO (30 ORE) SINO AD ARRIVARE AD UN DISCORSO DI PIENA OCCUPAZIONE .

ABBASSAMENTO A 50 ANNI PER LA PENSIONE.

TOTALA GRATUITITA' DI TUTTI I SERVIZI.

GARANTIRE UN SALARIO MINIMO PER TUTTI I LAVORATORI DI ALMENO 1.200.000= al mese, abolizione del salario accessorio (straordinario trasferte commissioni) / la quattordicesima /

Garantire a tutti la possibilità di poter determinare i contratti, massima libertà di autorappresentarsi... referendum per tutte le controversie /

Consiglio dei delegati / allargare e non restringere la democrazia presente nello statuto dei lavoratori.

RIBELLARSI NON E' SOLO GIUSTO MA E' POSSIBILE.

ALIMENTIAMO IL DIBATTITO E LA MOBILITAZIONE.



Aboliamo la Tv e la scuola dell'obbligo

I (18 ottobre 1975)
P.P. PASOLINI

vari casi di criminalità che riempiono apocalitticamente la cronaca dei giornali e la nostra coscienza abbastanza atterrita, non sono casi: sono, evidentemente, casi estremi di un modo di essere

criminale diffuso e profondo: di massa.

Infatti i criminali non sono solo i neo-fascisti. Ultimamente un episodio (il massacro di una ragazza al Circeo) ha improvvisamente alleggerito tutte le coscienze e fatto tirare un grande respiro di sollievo: perché i colpevoli del massacro erano appunto dei pariolini fascisti. Dunque c'era da rallegrarsi per due ragioni: 1) Per la conferma del fatto che sono solo e sempre i fascisti la colpa di tutto; 2) Per la conferma del fatto che la colpa è solo e sempre dei borghesi privilegiati e corrotti. La gioia di sentirsi confermati in questo antico sentimento populista — e nella solidità dell'annessa configurazione morale — non è esplosa solo nei giornali comunisti, ma in tutta la stampa (che dopo il 15 giugno ha una gran paura di essere a meno appunto dei comunisti). In realtà la stampa borghese è stata letteralmente felice di poter colpevolizzare i delinquenti dei Parioli, perché, colpevolizzandoli tanto drammaticamente, li privilegiava (solo i drammi borghesi hanno vero valore e interesse) e nel tempo stesso poteva crogiolarsi nella vecchia idea che dei delitti proletari e sottoproletari è inutile occuparsi più che tanto, dato che è aprioristicamente assodato che proletari e sottoproletari sono delinquenti.

Io penso dunque che anche il massacro del Circeo abbia scatenato in Italia la solita offensiva ondata di ipudizialità giornalistica.

Infatti, ripeto, i criminali non sono affatto solo i neo-fascisti, ma sono anche allo stesso modo e con la stessa coscienza, i proletari o i sottoproletari, che magari hanno votato comunista il 15 giugno.

Si pensi al delitto dei fratelli Carlino di Torpignattara, o all'aggressione di Cinecittà (un ragazzo percoso brutalmente e chiuso

dentro il baule della macchina e la ragazza violentata e sevizata da sette giovani della periferia romana). Questi delinquenti «popolari» — e per ora mi riferisco, con precisione documentata, ai soli fratelli Carlino — godevano della stessa identica libertà condizionale che i delinquenti dei Parioli; godevano cioè della stessa impunità. E' assurdo dunque accusare i giudici che hanno mandato in giro «a piede libero» i neo-fascisti se non si accusano nello stesso tempo e con la stessa fermezza i giudici che hanno mandato in giro «a piede libero» i fratelli Carlino (e altre migliaia di giovani delinquenti delle borgate romane).

La realtà è la seguente: i casi estremi di criminalità derivano da un ambiente criminaloide di massa. Occorrono migliaia di casi come quelli della festiciola sadica del Circeo o di aggressività brutale per ragioni di traffico, perché si realizzino casi come quelli dei sadici pariolini o dei sadici di Torpignattara.

Quanto a me, lo dico ormai da qualche anno che l'universo popolare romano è un universo «odioso». Lo dico con scandalo dei benpensanti; e soprattutto con scandalo dei benpensanti che non credono di esserlo. E ne ho anche indicato le ragioni (perdita da parte di giovani del popolo dei propri valori morali, cioè della propria cultura particolaristica, coi suoi schemi di comportamento eccetera). E a proposito, poi, di un universo criminaloide come quello popolare romano bisognerà dire che non valgono le consuete attenuanti populistiche: è necessario munirsi della stessa rigidità puritana e punitiva che sia-

mo soliti sfoggiare contro le manifestazioni criminaloidi dell'infima borghesia neo-fascista. Infatti i giovani proletari e sottoproletari romani appartengono ormai totalmente all'universo piccolo borghese: il modello piccolo borghese è stato loro definitivamente imposto, una volta per sempre.

E i loro modelli concreti sono proprio quei piccoli borghesi idioti e feroci che essi, ai bei tempi, hanno tanto e così spiritosamente disprezzato come ridicole e ripugnanti nullità. Non per niente i sevizatori sottoproletari della ragazza di Cinecittà, usando di lei come di una «cosa», le dicevano: «Bada che ti facciamo quello che hanno fatto a Rosaria Lopez». La mia esperienza privata, quotidiana, esistenziale — che oppongo ancora una volta all'offensiva astrattezza e approssimazione dei giornalisti e dei politici che non vivono queste cose — m'insegna che non c'è più alcuna differenza vera nell'atteggiamento verso il reale e nel conseguente comportamento tra i borghesi dei Parioli e i sottoproletari delle borgate. La stessa enigmatica faccia sorridente e livida indica la loro imponderabilità morale (il loro essere sospesi tra la perdita di vecchi valori e la mancata acquisizione di nuovi: la totale mancanza di ogni opinione sulla propria «funzione»).

Un'altra cosa che l'esperienza diretta m'insegna è che questo è un fenomeno totalmente italiano. Fa parte del conformismo, peraltro antiquato, dell'informazione italiana il consolarsi col fatto che anche negli altri Paesi esiste il problema della criminalità: esso esiste, è vero; ma si pone in un mondo dove le istituzioni borghesi restano solide ed efficienti, e continuano a offrire dunque una contrappartita.

Che cos'è che ha trasformato i proletari e i sotto-

proletari italiani, sostanzialmente, in piccolo borghesi, divorati, per di più, dall'ansia economica di esserlo? Che cos'è che ha trasformato le «masse» dei giovani in «masse» di criminaloidi? L'ho detto e ripetuto ormai decine di volte: una «seconda» rivoluzione industriale che in realtà in Italia è la «prima»: il consumismo che ha distrutto cinicamente un mondo «reale», trasformandolo in una, totale irrealtà, dove non c'è più scelta possibile tra male e bene. Dove l'ambiguità che caratterizza i criminali: e la loro ferocia, prodotta dall'assoluta mancanza di ogni tradizionale conflitto interiore.

Non c'è stata in loro scelta tra male e bene: ma una scelta tuttavia c'è stata: la scelta dell'impietimento, della mancanza di ogni pietà.

Si lamenta in Italia la mancanza di una moderna efficienza poliziesca contro la delinquenza. Ciò che io soprattutto lamenterei è la mancanza di una coscienza informata di tutto questo, e la sopravvivenza di una retorica progressista che non ha più nulla a che fare con la realtà. Bisogna oggi essere progressisti in un altro modo; inventare una nuova maniera di essere liberi, soprattutto nel giudicare, appunto, chi ha scelto la fine della pietà. Bisogna ammettere una volta per sempre il fallimento della tolleranza. Che è stata, s'intende, una falsa tolleranza, ed è stata una delle cause più rilevanti nella degenerazione delle masse dei giovani. Bisogna insomma comportarsi, nel giudicare, di conseguenza e non a priori (l'a priori progressista valido fino a una decina d'anni fa).

Quali sono le mie due modeste proposte per eliminare la criminalità? Sono due proposte swiftiane, co-

me la loro definizione umoristica non si cura minimamente di nascondere.

1) Abolire immediatamente la scuola media d'obbligo.

2) Abolire immediatamente la televisione.

Quanto agli insegnanti e agli impiegati della televisione possono anche non essere mangiati, come suggerirebbe Swift: ma semplicemente possono essere messi sotto cassa integrazione.

La scuola d'obbligo è una scuola di iniziazione alla qualità di vita piccolo borghese: vi si insegnano delle cose inutili, stupide, false, moralistiche, anche nei casi migliori (cioè quando si invita adulatoriamente ad applicare la falsa democraticità dell'autogestione, del decentramento ecc.: tutto un imbroglio). Inoltre una nozione è dinamica solo se include la propria espansione e approfondimento: imparare un po' di storia ha senso solo se si proietta nel futuro la possibilità di una reale cultura storica.



Altri-
menti, le nozioni marcisco-
no: nascono morte, non
avendo futuro, e la loro
funzione dunque altro non
è che creare, col loro insie-
me, un piccolo borghese
schiavo al posto di un pro-
letario o di un sottoproleta-
rio libero (cioè appartenen-
te a un'altra cultura, che lo
lascia vergine a capire
eventualmente nuove cose
reali, mentre è ben chiaro
che chi ha fatto la scuola
d'obbligo è prigioniero del
proprio infimo cerchio di
sapere, e si scandalizza di
fronte ad ogni novità). Una
buona quinta elementare
basta oggi in Italia a un
operaio e a suo figlio. Il-
luderlo di un avanzamento
che è una degradazione è
delittuoso: perché lo rende:
primo, presuntuoso (a cau-
sa di quelle due miserabili
cose che ha imparato); se-
condo (e spesso contempo-
raneamente), angosciato-
mente frustrato, perché
quelle due cose che ha im-

parato altro non gli procu-
rano che la coscienza della
propria ignoranza.

Certo arrivare fino all'ot-
tava classe anziché alla
quinta, o meglio, arrivare
alla quindicesima classe, sa-
rebbe, per me, come per
tutti, l'*optimum*, suppongo.
Ma poiché oggi in Italia la
scuola d'obbligo è esatta-
mente come io l'ho descrit-
ta (e mi angoscia letteral-
mente l'idea che vi venga
aggiunta una «educazione
sessuale», magari così co-
me la intende lo stesso
«Paese Sera»), è meglio
abolirla in attesa di tempi
migliori: cioè di un altro
sviluppo. (E' questo il nodo
della questione).

Quanto alla televi-
sione non voglio
spendere ulteriori
parole: ciò che ho detto a
proposito della scuola d'ob-
bligo va moltiplicato all'in-
finito, dato che si tratta non
di un insegnamento, ma di
un «esempio»: i «modelli»
cioè, attraverso la televisio-
ne, non vengono parlati,
ma rappresentati. E se i
modelli son quelli, come si
può pretendere che la gio-
ventù più esposta e indifesa
non sia criminaloide o cri-
minale? E' stata la televi-
sione che ha, praticamente
(essa non è che un mezzo),
concluso l'era della pietà, e
iniziato l'era dell'edonè.
Era in cui dei giovani insie-
me presuntuosi e frustrati a
causa della stupidità e insie-
me dell'irraggiungibilità dei
modelli proposti loro dalla
scuola e dalla televisione,
tendono inarrestabilmente
ad essere o aggressivi fino
alla delinquenza o passivi
fino alla infelicità (che non
è una colpa minore).

Ora, ogni apertura a sini-
stra sia della scuola che del-
la televisione non è servita
a nulla: la scuola e il video
sono autoritari perché sta-
tali, e lo Stato è la nuova
produzione (produzione di

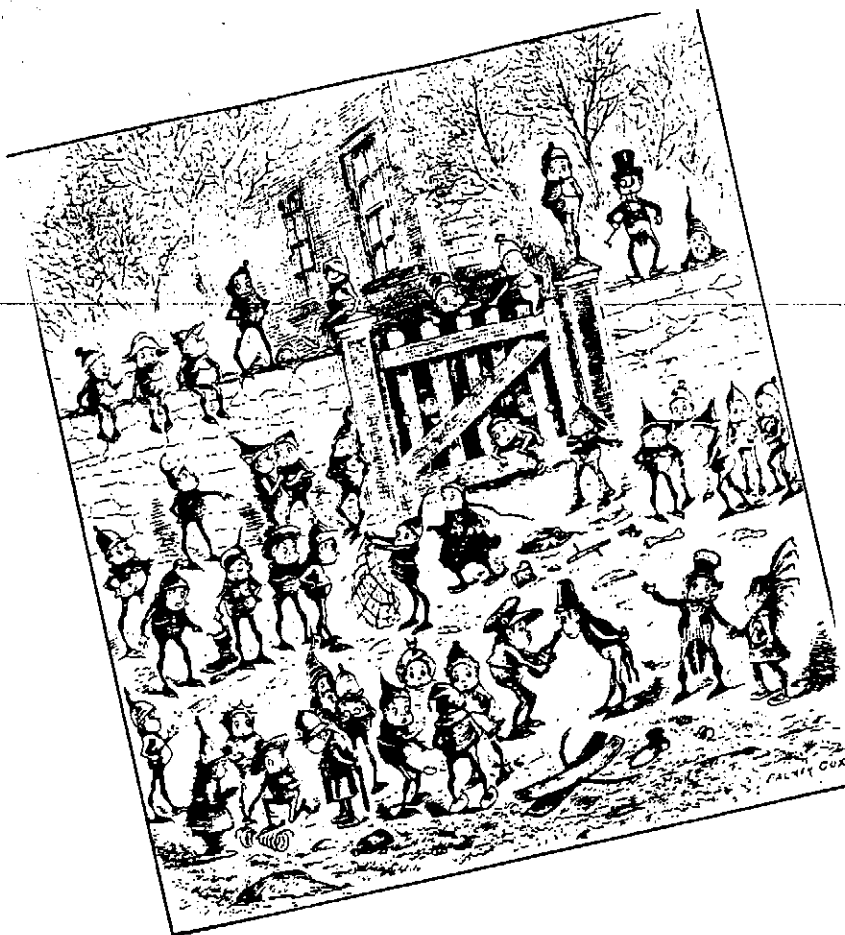
umanità). Se dunque i pro-
gressisti hanno veramente a
cuore la condizione antro-
pologica di un popolo, si
uniscano intrepidamente a
pretendere l'immediata
cessazione delle lezioni alla
scuola d'obbligo e delle tra-
smissioni televisive. Non
sarebbe nulla, ma sarebbe
anche molto: un Quartic-
ciolo senza abominevoli
scuolette e abbandonato al-
le sue sere e alle sue notti,
forse sarebbe aiutato a ri-
trovare un proprio modello
di vita. Posteriore a quello
di una volta, e anteriore
rispetto a quello presente.
Altrimenti tutto ciò che si
dice sul decentramento è
sciocamente aprioristico o
in pura malafede.

Quanto ai collegamenti
informativi del Quarticcio-
lo — come di qualsiasi altro
«luogo culturale» — col re-
sto del mondo, sarebbero
sufficienti a garantirli i giور-
nali murali e «l'Unità»: e
soprattutto il lavoro, che,
in un simile contesto, assu-
merebbe naturalmente un
altro senso, tendendo a uni-
ficare una buona volta, e
per autodecisione, il tenore
di vita con la vita.

CORRIERE DELLA SERA

18/10/1975

PIER PAOLO PASOLINI



In un certo senso bolo'bolo è la quintessenza delle esperienze di tutta una generazione (piccoli canguri, ora di quarant'anni!) di attivisti politici di cui faccio parte. Cominciò negli anni Sessanta, quando il mito della società keynesiana dei consumi crollò tra i giovani lavoratori e gli studenti. La nostra società dell'autodisciplina, della regola del tempo standardizzato e dei meccanismi della famiglia (nucleare) furono criticati e combattuti. Le lotte non erano politiche nel vecchio senso, cioè non erano confinate nella sfera dei partiti politici e delle istituzioni, ma erano molto più ampie e principalmente "culturali". Il rifiuto dei valori capitalistici divenne un modo di vita. Questo movimento venne sconfitto dalla repressione e dall'integrazione.

Alcuni militanti cercarono rifugio nei partiti di sinistra o cercarono di rivivere "meglio" e più radicalmente le tradizioni dell'estrema sinistra come l'anarchismo, il trotschismo, lo stalinismo, il maoismo, ecc. Questa fu la cosiddetta fase della costruzione dei partiti. L'unica area dove questo ritorno ai vecchi schemi (esattamente quelli che erano stati sconfitti dall'attacco keynesiano) ebbe qualche successo fu il Terzo Mondo perchè qui la critica alla civiltà (occidentale), l'approccio radicale degli anni Sessanta, non era una necessità imminente. (La civiltà occidentale divenne parte dei movimenti di liberazione: campagne di alfabetizzazione, disciplina, produzione, essendo il "progresso" nel suo insieme il loro scopo.)

Il movimento antinucleare (1976-....) ebbe l'intuizione che l'autonomia non sarebbe più potuta essere industriale. Il movimento antinucleare e ecologista prese sempre le mosse dalla critica radicale alla civiltà, questa volta esemplificata dalla tecnologia nucleare e quindi estesa alle altre nuove tecnologie (computer, ingegneria genetica, ricerche mediche, vivisezione, psichiatria, ecc.). Dimostrazioni, blocchi e atti diffusi di sabotaggio riuscirono effettivamente a rallentare i programmi nucleari in certi paesi (U.S.A., Germania, Svezia). Nel

1980-81 il movimento raggiunse uno stato di rivolta generale (Amsterdam, Berlino, Zurigo, Brixton) in tutta l'Europa e si fuse con il rifiuto della civiltà di molti settori (disoccupati, gioventù metropolitana, gente di colore).

I contenuti di questo movimento (rifiuto politico delle nuove tecnologie, dell'autorepressione, del modo di vita anonimo nelle città, della cultura di massa e dell'"ottimismo progressista": "nessun futuro") furono usati dai falliti dell'estrema sinistra dei "costruttori di partiti" per prendere la loro fetta di potere dentro la macchina politica: furono fondati i partiti "verdi", "alternativi" o ecologisti, come i Gruenen in Germania. Essi hanno circa il 6% dell'elettorato e collaborano con i socialdemocratici. E' interessante notare che in una recente elezione in una provincia tedesca, dopo Chernobyl, i Verdi non hanno aumentato i loro voti, mentre la propensione antinucleare della gente è cresciuta drammaticamente (circa il 70%). Questo dimostra il fenomeno che sempre più gente rifiuta di rappresentare il proprio rifiuto del modo di vita attuale dentro la macchina politica: le procedure democratiche di integrazione sono parte di questo rifiuto. Le cose importanti si pensa che succedano altrove.

Le moderne tecnologie (Cernobyl, Challenger) sono solo i picchi e l'espressione di circa 5000 anni di sviluppo patriarcale. Quando si critica il capitalismo (=imperialismo) devono essere inclusi l'antico imperialismo (Egitto e Roma), lo schiavismo, il feudalesimo, ecc. Il tentativo dei socialisti di salvare la civiltà nella forma del progresso tecnico "neutrale" è impossibile. La storia della repressione è ora scritta esattamente nel nostro tipo di sviluppo tecnico e scientifico.

Dopo le rivolte dell'80-81 che mostrarono drasticamente la disaffezione di una grossa parte delle giovani generazioni (e della gente più anziana), dopo la cosiddetta rivolta nichilista, la necessità di proposte pratiche e costruttive che vadano oltre la civiltà occidentale (uso questo termine per includere sia il capitalismo che le varianti socialiste) diventa più forte. Il capitale può sempre trattare con le rivolte. Esse diventano puri rituali se non sono parte di una strategia di sovversione e costruzione. bolo'bolo è uno degli approcci a questo problema. Noi abbiamo bisogno delle tradizioni pre-civilizzazione (tribali, etniche di sinistra del terzo mondo, femminismo, ecc.) per imparare come vivere senza essere dipendenti dell'utopia di più o meno "fabbriche automatiche nasco-ste". Così bolo'bolo è un ritorno a casa, alle autentiche tradizioni "umane".

In altra maniera un tale ritorno è impossibile o solo parzialmente possibile, perchè la civiltà ha distrutto molte risorse naturali e causato danni irreparabili (ad esempio scorie nucleari, erosione del suolo, inquinamento). La civilizzazione non è stata nemmeno "semplice" sviluppo, ma storia delle lotte contro di essa. Parecchie "buone" tradizioni delle classi oppresse di tutte le età, hanno fondato la loro "distorta" espressione in essa. Così le tradizioni possono anche essere salvate e qualche invenzione può ancora essere usata (telefono, medicine, stivali di gomma, trattori, lampadine). bolo'bolo cerca di trattare questi problemi il più praticamente e umoristicamente possibile.

In discussioni con gli ingegneri ecologici, io avevo detto che un bolo, come io lo concepisco, è perfettamente fattibile per l'Europa centrale. Esso si può adattare a differenti condizioni locali.

bolo'bolo non è un approccio riformista. Esso implica infatti tutta una storia di lotte contro tutti i maggiori meccanismi della civiltà industriale (strutture patriarcali, famiglia, proprietà privata, nazioni, eserciti, soldi, tecnologie a rischio, ecc.). Esso propone nulla di più che radicalizzare e continuare la lotta che iniziò negli anni '60 e non ricadere nei vecchi schemi, o diventare parte delle istituzioni stesse. Le forme di queste lotte possono essere stabilite soltanto da coloro che le attuano. In questo contesto bolo'bolo può servire come metodo di misura per essere consci della grandezza del lavoro e dei progressi fatti dal movimento (per me un movimento bolo'bolo è inconcepibile).

In Svizzera bolo'bolo sta lentamente diventando un concetto corrente di discussione politica e di polemiche (a favore e contro). A Zurigo io faccio parte di un gruppo di persone che sta cercando di usare l'idea bolo per affrontare un progetto di centro commerciale nel nostro circondario. Il nostro bolo dovrebbe comprendere circa cento abitanti (in contrasto con le "regole" che richiedono 500 persone), collegato con una fattoria, riducendo il bisogno di denaro, tramite i contratti di scambio, abolendo le guardie e la settimana di sette giorni, stabilendo contatti con altre parti del mondo (tricos). Questo progetto dovrebbe prendere forma in autunno.

Ci sono edizioni di bolo'bolo in tedesco, francese e inglese. Una traduzione in russo è in fase avanzata, una in portoghese è pronta ma manca l'editore, traduttori danesi, giapponesi e italiani sono al lavoro. Ci sarà un gioco da tavolo bolo'bolo questo autunno. Penso che bolo'bolo potrebbe essere utile in una discussione internazionale e allargare i vecchi modi politici di parlare e agire. bolo'bolo è lanciato come un linguaggio comune per una cospirazione planetaria contro la civiltà industriale, e tutte le espressioni che essa implica. Anche bolo-log, un catalogo pianificato di bolo-idee potrebbe servire a questo proposito. Da lontano ho ricevuto 30 contributi, principalmente dagli Stati Uniti e dall'Europa. Quando ne avrò 100 farò il catalogo.

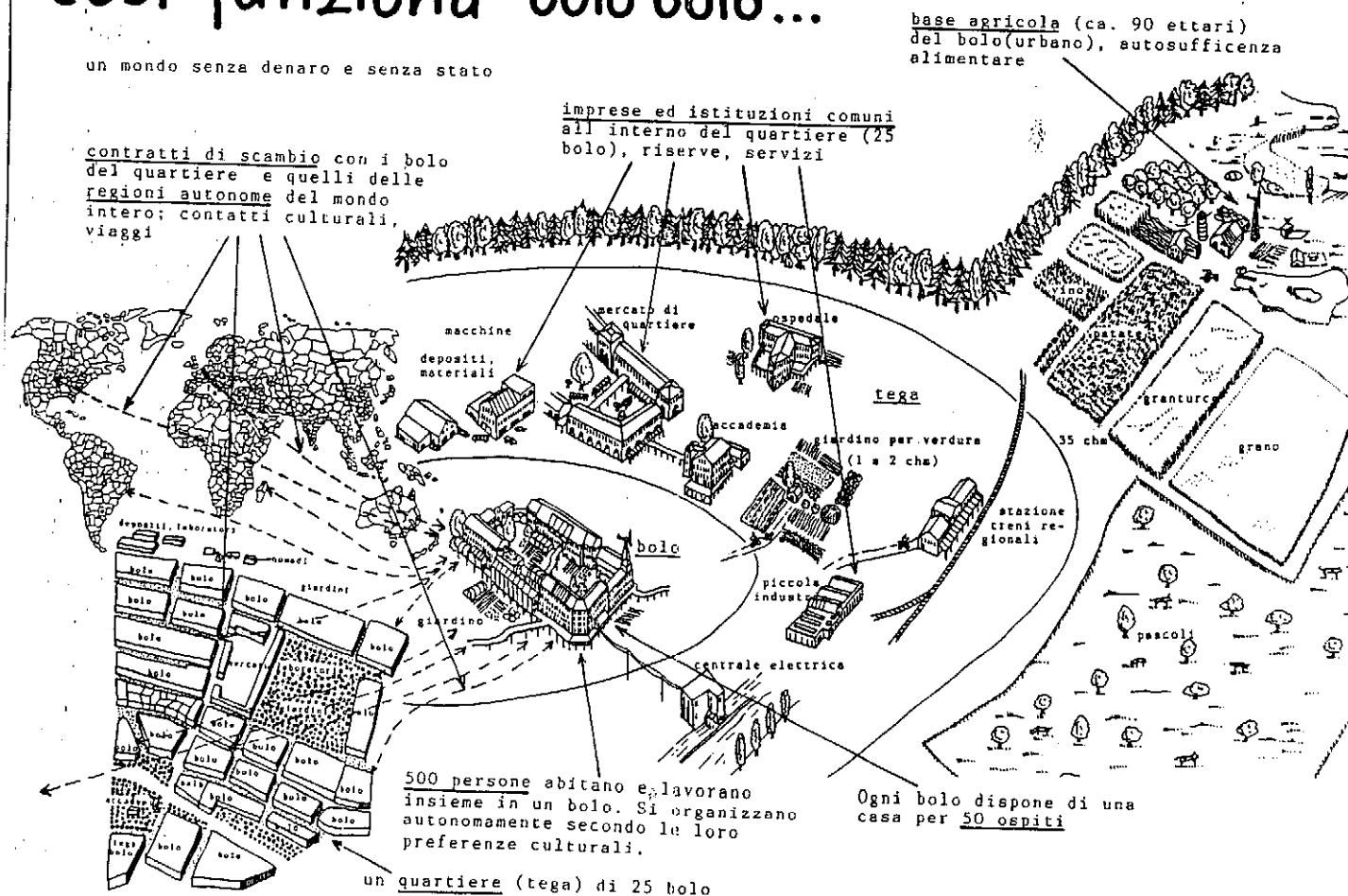
Spero che questi abbozzi del retroterra sociopolitico vi siano utili. Esso è parte e conseguenza della mia storia ed esperienza, ma suppongo che questo sia del tutto tipico per la mia generazione. Solo per evitare malintesi: bolo'bolo non è un partito, non è un movimento, non è un'istituzione centralizzata o una organizzazione. Così se esso ispira la gente, questa può andare avanti per conto proprio. Perfino il bolo che noi stiamo cercando di creare a Zurigo non è chiamato bolo ma Karta 90. bolo'bolo è un metalinguaggio. Nessuno creerebbe mai un bolo, ma la gente conoscendo bolo'bolo potrebbe essere capace di conoscere meglio quello che fa attualmente. Così può servire come sistema di comunicazione planetario ed evitare malintesi. (Ironicamente la Svizzera e Zurigo in particolare hanno sempre avuto la funzione di comunicazione nella divisione internazionale del lavoro, l'attività bancaria che è la principale attività di Zurigo).

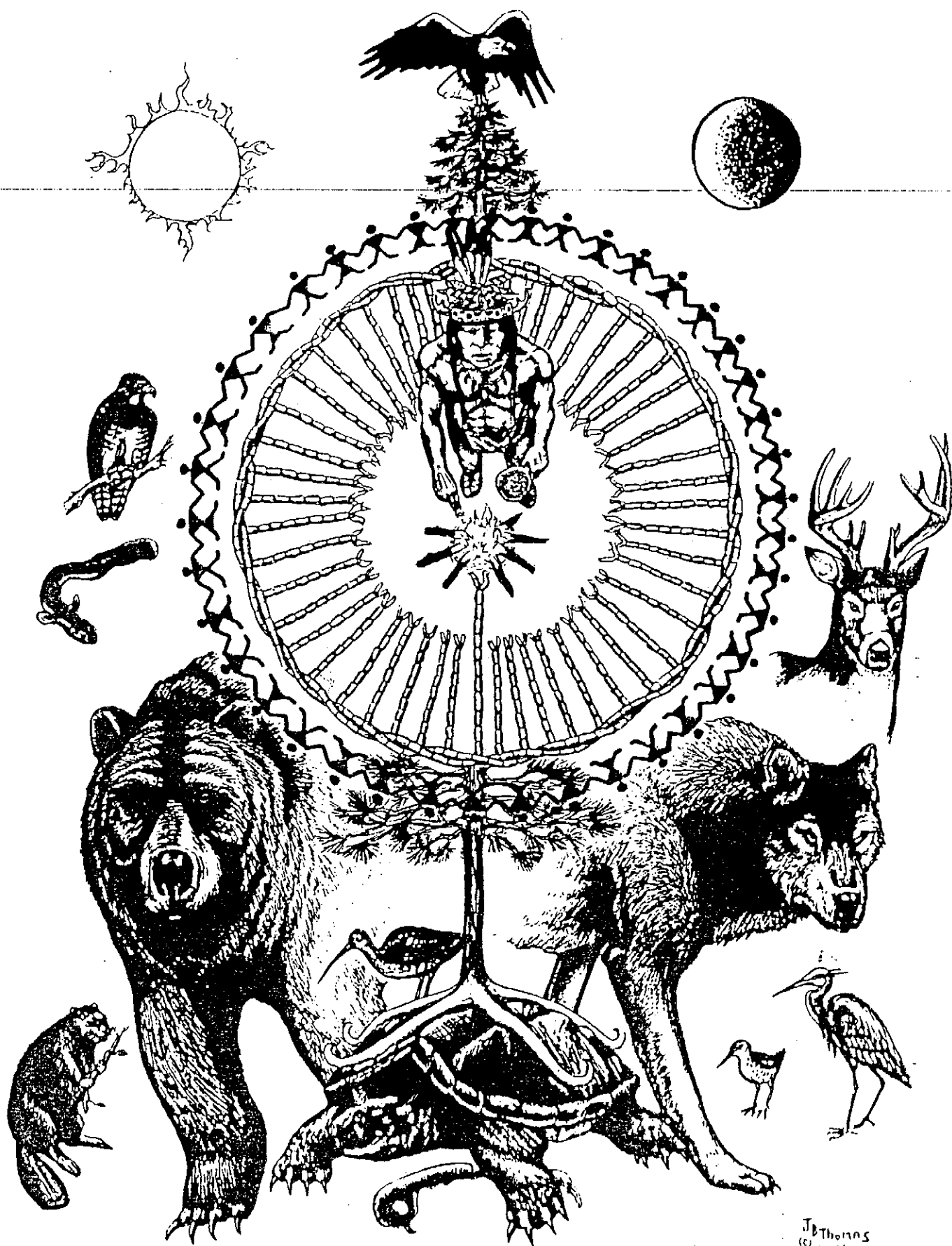
UN CONTRIBUTO DEI COMPAGNI DI ZURIGO

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO
OTTOBRE '86

così funziona bolo'bolo...

un mondo senza denaro e senza stato





J. B. Thomas
(S) H.S. V